

Gli Esercizi spirituali E le nostre Comunità cristiane

Gli Esercizi spirituali
e la pastorale ordinaria

Commento di

P. Cesare Bosatra, sj

GLI ESERCIZI SPIRITUALI E LE NOSTRE COMUNITÀ CRISTIANE

Presentazione del documento dei Vescovi lombardi.

Il Documento si presenta come un servizio reso alle comunità ecclesiali, agli operatori pastorali e alle Case di spiritualità:

“Vorremmo con questa lettera aiutare a faticare di meno e a ottenere di più”
(pag. 6).

Il testo è composto di 84 paragrafi che corrispondono ad almeno 84! diversi punti di osservazione, o ambiti, offerti alla nostra considerazione, studio e applicazione. Un impegno complesso da non lasciare in balia delle abitudini o degli eventi che corrono, ma da assumere responsabilmente affinché sia applicato secondo le esigenze della nostra gente e le attese dei Vescovi.

SOMMARIO

Introduzione: Gli Esercizi ieri e oggi.	Paragrafi	12
1. Che cosa intendiamo quando parliamo di		
Esercizi spirituali di S. Ignazio?		19
2. Per quali ragioni gli Esercizi sono attuali oggi?		17
3. Gli Esercizi nella Chiesa.		9
4. Quale uso pastorale si può fare degli Esercizi?		7
5. Le condizioni per un servizio ai “Tempi		
dello Spirito” da parte delle Case di Esercizi?		19
Conclusione.		1

[**NB:** il commento coincide approssimativamente con i punti della Lettera esaminati, può essere letto di seguito e autonomamente. Le pagine si riferiscono all’edizione del Centro Ambrosiano.]

[pag. 5] Già nel 1973 noi Vescovi lombardi abbiamo indirizzato ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici una Lettera intitolata *I tempi dello Spirito e gli Esercizi Spirituali*. Benché quello scritto non abbia forse avuto l'attenzione che avrebbe meritato, ne consideriamo ancora valido l'intento: "Renderci conto della situazione attuale dei "Tempi dello Spirito" e degli "Esercizi Spirituali" e dell'accoglienza che ancora trovano tra le popolazioni delle nostre Diocesi" (CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *I tempi dello Spirito e gli Esercizi Spirituali*, Collana Maestri della fede/55, Torino - Leumann 1973, p.4).

In questi anni nella pastorale diocesana e parrocchiale si è affermato chiaramente l'impegno **per avviare sempre più e meglio le persone a un'intensa esperienza spirituale**. Ma siamo ancora lontani dal fare di questo una *scelta* caratterizzante l'insieme della nostra azione pastorale.

[pag. 6] Un fatto, in particolare, ci deve far riflettere. Molte delle persone che fanno dei Ritiri o Esercizi Spirituali arrivano a questa esperienza quasi per iniziativa personale, non per una proposta che nasce da un cammino di maturazione della fede vissuto nella propria comunità. Si tratta spesso di una scoperta casuale, solitaria, avvenuta più per il fenomeno del "passaparola" tra amici che per un gesto di amorevole discernimento posto dalla comunità parrocchiale o dalla propria guida spirituale. La ragione di ciò sta forse nel fatto che le parrocchie già compiono una grossa fatica nell'attendere alle necessità religiose di base. Vorremmo con questa lettera aiutarle a faticare di meno e a ottenere di più, puntando sulla proposta di esperienze spirituali che bene orientino **l'esigenza di interiorità che si avverte presente nel popolo cristiano e che talvolta trova risposte parziali e inadeguate**. Proprio per questo riproponiamo il tema degli Esercizi Spirituali.

L'occasione propizia per questa Lettera ci è stata offerta dalla celebrazione del quinto centenario della nascita di s. Ignazio di Loyola (1491) e del 450° anniversario della fondazione della Compagnia di Gesù (1540). La Chiesa dell'epoca moderna deve molto all'intuizione spirituale e all'opera evangelizzatrice di Ignazio e dei Gesuiti. Molti di noi, preti, religiosi e laici,

[pag. 7] hanno risentito profondamente, nella loro vita cristiana, dell'opera di formazione alla santità promossa da Ignazio con un metodo che ha saputo interpretare le istanze spirituali profonde del suo tempo. Perciò è sembrato opportuno, andando oltre l'aspetto puramente celebrativo e dopo aver fatto noi stessi quest'anno gli Esercizi insieme, riflettere con voi sull'eredità di questo santo che ha saputo porre l'autenticità dell'esperienza di Dio a fondamento del proprio magistero spirituale.

Facendone riconoscente memoria, le Chiese lombarde si affidano alla sua intercessione per ottenere il dono di saper educare la gente di oggi a quella esperienza spirituale che le consenta di conoscere più profondamente Gesù Signore fino a conformarsi a Lui con una vita santificata dallo Spirito. Perché il "far memoria" di s. Ignazio sia efficace nella vita delle nostre Chiese, modo migliore non può esservi che raccogliere e rivivere nella nostra esperienza di fede il meglio della sua fatica: gli *Esercizi Spirituali*.

Li riproponiamo nelle nostre Chiese perché tornino ad essere un mezzo insigne di formazione alla santità della vita e proposta

Introduzione.

I Vescovi lombardi riconoscono negli ES uno strumento pastorale adatto, e forse anche privilegiato, "per faticare meno e ottenerne di più".

a) Con fermezza viene anzitutto ribadito l'impegno della pastorale d'insieme: "*per avviare sempre più e meglio le persone a un'intensa esperienza spirituale*".

Si dice anche che l'**obiettivo** della pastorale si raggiunge quando la comunità come tale è in grado di portare **spontaneamente** i suoi membri a forti esperienze spirituali. Dichiarano **anormale**, segno cioè di qualcosa che non va, l'iniziativa del singolo che, esulando da tutto il contesto ecclesiale circostante, si prende un tempo straordinario per lo spirito. Oggi, per lo più, avviene così, quando l'andare a fare gli ES non appare addirittura un allontanamento strano e non ben capito da tutti. Dovrebbe quindi divenire sempre più **normale** che la stessa comunità avverta il bisogno di avviare alle Case di preghiera, per esigenze intrinseche al suo cammino, persone adatte e preparate che dovranno poi essere di maggiore aiuto alla vita parrocchiale. In altre parole l'*esigenza* della singola persona di fare gli Esercizi può coincidere con il bisogno della Chiesa locale di avere tra i suoi membri qualcuno che sappia mettere a servizio dell'intera comunità l'esperienza e la dinamica degli Esercizi.

b) In secondo luogo si sottolinea "*l'esigenza di interiorità nel popolo cristiano... che talvolta trova risposte parziali e inadeguate*" (pag. 6). Il bisogno di fare esperienze spirituali *qualificate* c'è in molti cristiani, non può che essere ripetutamente confermato da più parti, **carente** invece sembra essere la capacità di taluni operatori pastorali di saper indirizzare gli individui in luoghi adatti.

A questo può aggiungersi l'incapacità degli stessi centri di spiritualità di *attrarre significativamente*.

c) Assai interessante, e in qualche modo *nuova* almeno per noi, è la volontà esplicita ed insistente

qualificata nel quadro **della normale azione formativa delle nostre comunità parrocchiali**. Se “formare” significa far assumere pienamente la “forma”

[pag. 8] di Cristo (Cf. *Gal 4,19*: “Finché non sia formato Cristo in voi”), gli esercizi sono un aiuto importante a tale scopo.

Se l’intervento dei Vescovi lombardi nel 1973 tendeva a dare opportuna collocazione al tema degli Esercizi in una condizione di Chiesa segnata da incomprensione e perfino contestazione della utilità e del significato dei “tempi dello Spirito”, oggi il punto di riferimento è diverso. Basta richiamare quanto ha detto Giovanni Paolo II a noi Vescovi nella visita *ad limina* del febbraio 1991: “Non è mai stato facile per il seguace di Cristo essere “anima” del mondo, non lo è in modo speciale nel presente momento storico, segnato da profondi cambiamenti culturali e sociali” (*Formati a una fede adulta*, n.2). Siamo cioè di fronte ad una situazione di Chiesa nella quale si assiste ad un allentamento dell’appartenenza ecclesiale e ad una carente coscienza missionaria. Nel passato noi abbiamo costruito la nostra coscienza di Chiesa in una situazione in cui la comunità ecclesiale era (o si supponeva essere) praticamente coestesa con la società e, dunque, sentiva l’impegno missionario solo nei confronti dell’oltremare, non dei vicini.

Oggi gli italiani si riconoscono ancora come religiosi, in una percentuale assai ampia. Ma la fede, che si basa sulla forza rinnovatrice della

[pag. 9] resurrezione di Cristo, sembra non incidere sulle scelte di vita delle persone: “L’influsso della secolarizzazione si avverte, purtroppo, nel pericoloso divario tra pratica religiosa e vita di fede” (Giovanni Paolo II, *Formati a una fede adulta*, n.2).

Da dove deriva un tale atteggiamento? Certo molte e complesse sono le cause remote, ma per quanto riguarda la percezione che se ne ha operando nella pastorale diretta, accostando i singoli credenti, noi possiamo descrivere questo fenomeno come la solitudine dell’individuo di fronte alle proprie scelte. La società non ha più valori comunemente condivisi: la Chiesa insegna, ma la gente - anche credente - non fa gran conto delle sue affermazioni; vi è molta considerazione anzitutto per le sensazioni personali.

È dunque evidente che oggi è necessario riproporre il tema degli Esercizi Spirituali avendo di fronte una situazione pastorale segnata da individualismo, da indipendenza rispetto ai comportamenti tradizionali e da attenzione esasperata al proprio soggettivo modo di vedere e di giudicare. Tutto questo si allea con la spinta, che viene in particolare dai mass-media, alla superficialità dei giudizi e a una sottolineatura del primato delle sensazioni. “Capita spesso di sentir dire: ‘È vero, perché io lo sento vero’.”

[pag. 10] Quante persone legano le loro scelte, anche religiose, a uno stato d’animo, al fatto di “sentirsi”... Così si finisce per considerare vero solo ciò che è filtrato attraverso il proprio vissuto soggettivo ed emotivo” (C.M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, Milano 1991, pp. 35-36).

Vorremmo dunque riflettere sulla necessità di aiutare i credenti a vivere in maniera giusta questo particolare tempo di sfida per la Chiesa e la società e, insieme, a essere nella Chiesa pienamente responsabili del mandato di Cristo di essere annunciatori del Vangelo a tutto il mondo.

del Documento di fare degli ES uno *strumento ordinario “dell’azione formativa delle nostre comunità parrocchiali”* (pag. 7).

In particolare le attese pastorali sembrano concentrarsi, oggi, sulla necessità di far maturare il **senso di appartenenza alla Chiesa e l’impegno missionario verso i vicini**. E’ necessario, inoltre, contrastare un certo personalismo e individualismo; vincere la superficialità e l’indipendenza della mentalità moderna.

Se gli ES venissero proposti secondo il carisma originale, senza dubbio, coinciderebbero con quello strumento di cui i Vescovi segnalano la necessità urgente per far fronte alle insidie della nostra cultura (pag. 9). Gli ES ignaziani sono, infatti, un itinerario personale di conversione apostolica, **nella Chiesa e per la Chiesa**: aiutano a trovare il proprio ambito **missionario** nella Chiesa.

d) Da una parte, la pastorale d’insieme con i suoi operatori; dall’altra, le Case di preghiera con le loro strutture, sono fraternalmente incoraggiate a rinnovarsi per servire meglio la Chiesa del duemila.

Questa Lettera avrà cinque parti: nella prima richiameremo brevemente che cosa sono gli Esercizi Spirituali di s. Ignazio di Loyola; poi ci domanderemo: perché essi sono attuali oggi? come viverli nella Chiesa? quale uso pastorale se ne può fare? quali le condizioni perché portino frutto?

1. CHE COSA INTENDIAMO QUANDO PARLIAMO DI ESERCIZI SPIRITALI DI S. IGNAZIO?

È importante intendersi bene sui termini. Per questo proponiamo di considerare gli Esercizi anzitutto nella loro proposta originale più impegnativa, quella del “Mese”. Comprenderemo [pag. 11] così meglio anche le diverse modalità di applicazione odierna degli Esercizi.

Diciamo dunque che gli Esercizi Spirituali possono essere considerati da diversi punti di vista:

- a) nel loro contenuto;
 - b) come attività dello spirito;
 - c) nella loro struttura e nella organizzazione della materia;
 - d) come un cammino che conduce a scelte significative;
 - e) nel contesto ecclesiale;
- a) *Gli Esercizi considerati nel loro “contenuto”.*

La più grande parte del contenuto che si medita negli Esercizi è trattata dalla Sacra Scrittura. Si può dire che essi sono un avviamento alla lettura orante della Parola di Dio, cioè alla lectio divina, soprattutto dei Vangeli¹. Essi rispondono così all’invito della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Vaticano II: “Tutti i fedeli apprendano la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture (...) accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l’uomo” (n. 25). E il termine cui tende questo colloquio è così descritto da Concilio: “Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini

[pag. 12] come ad Amici, e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (n. 2).

Gli Esercizi sono perciò anzitutto uno strumento pratico ed efficace per insegnare ai fedeli a leggere la Scrittura e a pregare su di essa. Giovanni Paolo II, nella visita *ad limina* del 1991, esortava noi Vescovi lombardi a insegnare alle nostre comunità a nutrirsi della Parola di Dio mediante la *lectio divina*. Gli Esercizi sono una risposta a tale esortazione. Essi conducono l’esercitante dalla conoscenza di Dio creatore di tutte le cose a quella del dramma del peccato e della via della salvezza, riassunta nella croce ed esplicitata nei singoli episodi della vita di Gesù, dall’annunciazione alla risurrezione.

- b) *Gli Esercizi come “attività dello spirito”.*

Fin dalle prime righe del suo libretto s. Ignazio descrive accuratamente alcune attività spirituali dell’esercitante: esame di coscienza, meditazione, contemplazione, preghiera vocale e mentale, altre attività spirituali (ad es. il modo di disporsi a scelte significative). Inoltre raccomanda nel corso degli Esercizi i sacramenti della Penitenza e dell’Eucarestia. Fra le attività hanno la prevalenza quantitativa le *meditazioni* e

[pag. 13] le *contemplazioni*, nelle quali si devono impegnare - negli Esercizi classici - da quattro a cinque ore al giorno.

1. Che cosa intendiamo quando parliamo di ES di S. Ignazio?

“E’ importante intendersi bene sui termini -dicono i Vescovi-. Per questo proponiamo di considerare gli Esercizi anzitutto nella loro proposta originale più impegnativa, quella del Mese” (pag. 10).

Per anni con il nome di Esercizi spirituali sono state intese esperienze alquanto diverse, che poco avevano da condividere con gli Esercizi. Ne è derivato un grave danno al ministero degli Esercizi spirituali e alle case dei Tempi dello Spirito, classificate tra le “Case per ferie”. Ora viene rilanciata la formula originale e prima degli Esercizi ignaziani, il **Mese**, per derivare da essa, direttamente e con coerenza, le possibili e necessarie applicazioni.

“L’essenziale sarà sempre di elaborare strumenti pastorali che aiutino i fedeli a entrare in contatto personale col mondo di Dio espresso nella Scrittura in un atteggiamento di preghiera in ordine al miglioramento della vita” (pag. 19).

La lettera dei Vescovi traccia una semplice, accessibile e relativamente ampia descrizione degli Esercizi spirituali. Alla presentazione chiara degli Esercizi vengono dedicati ben 19 paragrafi. Questo denota un particolare interesse a diffondere idee corrette e precise. Molte cose si dicono sul modo di fare gli Esercizi, sull’ordine da seguire e i suoi contenuti. Il merito della presentazione degli Esercizi contenuta nella lettera dei Vescovi, sta anche nel far intuire che c’è ancora altro da scoprire. Il *testo* di Ignazio è un *libretto vivo*, scritto da quattro *autori*: il Santo di Loyola, la guida degli Esercizi, l’esercitante e lo **Spirito santo** che deve poter agire creativamente in ogni tempo. Occorre, pertanto, conoscere la *metodologia* e la *dinamica ignaziana* per adattare ai tempi e alle persone il *modo e l’ordine* che porta all’esperienza della vita **nello Spirito**. Una lettura attenta può suscitare la voglia di sapere di più e anche di “fare” l’esperienza. A ragione, penso, possiamo ritenere questo Documento un testo prezioso e autorevole da diffondere, a più riprese, secondo una linea pensata e mirata. E’ uno scritto prezioso che non deve rimanere nel cassetto o tra tanti fascicoli a prendere polvere.

Nella *meditazione* si tratta di “esercitare le tre facoltà dell’anima”, cioè memoria, intelletto e volontà.

Non è difficile riportare tale dizione a quella usuale nella tradizione monastica: *lectio*, *meditatio*, *oratio e contemplatio*. *Lectio* (*lettura e rilettura*) indica la ripresa del testo, cercando di metterne in rilievo gli elementi portanti. S. Ignazio chiede di farlo con l’aiuto della memoria: noi possiamo anche utilizzare il testo che abbiamo davanti leggendolo e rileggendolo, magari sottolineando a penna le parole più importanti, i soggetti delle azioni, i verbi che indicano le azioni, gli aggettivi più significativi. La *meditatio* (*meditazione*) è la riflessione sui valori permanenti, sul “messaggio” del brano, domandandosi in particolare come esso ci parla ancora oggi. La *oratio* (*orazione*) e la *contemplatio* (*contemplazione*) indicano il movimento dell’affettività, che nella preghiera si volge verso la persona amata che traspare dalle pagine della Scrittura, cioè Gesù Cristo.

Più frequentemente ancora che la meditazione, s. Ignazio propone la contemplazione dei

[pag. 14] misteri della vita di Gesù. Si tratta di “vedere le persone...e riflettere per ricavare frutto da questa considerazione”; “ascoltare quello che dicono...e infine riflettere per ricavare frutto dalle loro parole”; “osservare quello che fanno... e infine riflettere per ricavare frutto da ciascuna di queste cose”. A questo vedere ascoltare e osservare segue un “colloquio, pensando a quello che devo dire alle tre Persone divine o al Verbo Incarnato o alla Madre e Signora nostra, secondo quello che sentirò in me” (Cf. *Esercizi Spirituali*, nn. 106-109). Tali meditazioni e contemplazioni sono sempre introdotte da una orazione preparatoria che mette in rilievo la caratteristica della preghiera come “grazia”, dono di Dio, frutto dell’azione dello Spirito in noi.

Da questa breve descrizione possiamo vedere che anche con l’esercizio della contemplazione viene suggerita all’esercitante quella che oggi noi vogliamo chiamare la *lectio divina*, così come essa è proposta dalla tradizione spirituale e come è richiamata dal Vaticano II. Il Concilio infatti invita ad “accostarsi al sacro testo”, cioè ad avvicinarsi ad esso entrando dentro con tutti noi stessi, così che la *lectio* culmini nella preghiera, intesa come “*colloquio* tra Dio e l’uomo” (DV n.25).

[pag. 15] Gli Esercizi intesi come attività “spirituale”, suscitata dallo Spirito nella mente e nel cuore del credente, sono dunque una introduzione pratica alla *lectio divina*, resa facilmente accessibile e per così dire, “personalizzata”, adattata anche a chi non ha particolari conoscenze esegetiche.

Nell’ambito di questa *lectio* i sacramenti della Penitenza e dell’Eucarestia vengono colti nel loro valore di attualizzazione del perdono e della salvezza offerta dal Signore Crocifisso e Risorto e vengono quindi vissuti con piena consapevolezza.

c) *Gli Esercizi possono anche essere considerati dal punto di vista della “organizzazione della materia”.*

Come tali essi rendono metodica la *lectio divina* dividendola in tappe (le “quattro settimane”), assegnando a ciascuna tappa la meditazione o contemplazione degli obiettivi da raggiungere, indicando alcune chiavi di lettura, che sono state date dagli esercizi fondamentali della seconda settimana (la contemplazione di Gesù Re

eterno, quella delle “due bandiere”, delle “tre classi di uomini”, la riflessione sui “tre gradi di umiltà”).

S. Ignazio tiene moltissimo a questa scansione precisa e ben finalizzata della *lectio*. Così,

[pag. 16] ad esempio, dice che “chi sta facendo gli Esercizi della prima settimana è bene che non venga informato di quello che dovrà fare nella seconda” (*Annotazione 11*). Ogni cosa va fatta a suo tempo e luogo. Si tratta dunque di meditazioni ordinate che si susseguono in una successione ben programmata al fine di suscitare una decisione autentica.

Notiamo qui una novità rispetto alla dottrina tradizionale della *lectio*. Infatti il significato usuale del termine viene precisato nel senso di una maggiore metodicità, di una proposta di chiavi di lettura e inoltre, di una tensione verso il discernimento e la deliberazione della pratica.

La specificità degli Esercizi di s. Ignazio è dunque di aver messo in luce il carattere non semplicemente “edificante” della *lectio divina*, quale risulta ad esempio dalla capacità della *lectio* di riempire l’uomo di pensieri buoni, di pensieri di Dio, bensì anche il suo sbocco pratico nella scelta di una forma di vita o di altre decisioni qualificate in cui e con cui servire il Signore nella Chiesa.

d) Gli Esercizi come “dinamismo di una scelta”.

Con quanto detto appena sopra abbiamo anticipato il quarto modo di descrivere gli Esercizi:

[pag. 17] come dinamismo di una scelta significativa della vita, come processo che porta ad una scelta autenticamente libera, perché purificata dai condizionamenti mondani e modellata sulle scelte fatte da Gesù.

Così Ignazio entrava direttamente nel problema della riforma della Chiesa del suo tempo e di ogni tempo: la lotta contro l’avidità e l’ambizione che corrompevano la cristianità del Cinquecento e tentano di corrompere quella di ogni secolo. Ignazio fa leggere la Scrittura ponendo in risalto l’opposizione del Vangelo a questa duplice fonte di inquinamento della vita ecclesiastica e civile, portando a scelte conseguenti.

In altre parole gli Esercizi in quanto dinamismo di una scelta libera e autentica, sono come una “scommessa” sul valore trasformante di un accostamento personale e metodico del fedele alla Scrittura. È certamente trasformante la preghiera vocale, in particolare la preghiera dei Salmi come la si pratica nell’Ufficio divino; è trasformante la contemplazione tranquilla del Signore, che si può fare meditando su una qualunque pagina biblica, anche scelta a caso, su qualunque mistero della vita di Gesù, in particolare sui misteri offertici della liturgia del giorno; è pure trasformante la contemplazione di

[pag. 18] chi sta in adorazione davanti all’Eucarestia o al Crocifisso.

Tuttavia, in vista di scelte importanti della vita, è particolarmente trasformante una *lectio* praticata in maniera metodica e continua, con attenzione ad alcune scansioni e chiavi di lettura atte a promuovere un discernimento secondo il Vangelo: è appunto ciò che insegnano gli Esercizi Spirituali di s. Ignazio.

e) *Gli Esercizi come lettura della Scrittura nella Chiesa.*

Gli Esercizi non sono un lavoro autogestito: vengono “dati” e “ricevuti”, secondo la dinamica propria della comunicazione della fede. In essi un testimone autorizzato della fede si fa “guida” e “direttore” proponendo i contenuti del messaggio cristiano a nome della Chiesa ed aiutando a cercare sbocchi operativi nell’ambito della Chiesa stessa e in piena consonanza con essa: “si sceglie come mezzo uno stato di vita tra quelli approvati dalla Chiesa, per essere aiutati a servire il Signore e a salvare la propria anima” (*Esercizi Spirituali*, n. 177); “messo da parte ogni giudizio proprio, dobbiamo avere l’animo disposto e pronto a obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro

[pag. 19] Signore, che è la nostra santa madre Chiesa gerarchica” (*Esercizi Spirituali*, n. 353). Gli Esercizi aiutano quindi a entrare nel mondo di Dio mediante la meditazione della storia della salvezza fatta nel contesto ecclesiale della Tradizione, del Magistero e della vita attuale della comunità cristiana.

Conclusione: dalla proposta più impegnativa alle molteplici applicazioni

Abbiamo fin qui descritto in cinque momenti la “proposta ideale” degli Esercizi fatti per un mese intero. È chiaro però da quanto si è detto che tale combinazione - (a) contenuto biblico (b) assimilato nella meditazione e contemplazione (c) con alcune chiavi di lettura, (d) per promuovere scelte secondo il Vangelo (e) nel contesto ecclesiale - può suscitare molteplici modi per avviare i fedeli alla *lectio* metodica e seria. S. Ignazio stesso prevedeva diverse di queste applicazioni per adattare gli Esercizi a tutte le categorie di persone e far loro percorrere almeno un tratto di cammino. Richiameremo in seguito alcuni modi di adattamento odierno agli Esercizi. L’essenziale sarà sempre di elaborare *strumenti pastorali che aiutino i fedeli a entrare in contatto personale col mondo di Dio espresso nella Scrittura in un atteggiamento di preghiera in ordine al miglioramento*

[pag. 20] della vita. Chiameremo dunque in senso più largo “Esercizi Spirituali” o anche “tempi dello Spirito” quelle iniziative che tendono in maniera sistematica, in luoghi e tempi adatti e ben determinati, a far percorrere un simile cammino.

2. PER QUALI RAGIONI GLI ESERCIZI SPIRITUALI SONO ATTUALI OGGI?

Gli Esercizi Spirituali di s. Ignazio nelle loro diverse forme applicative ci aiutano a rispondere ad alcune domande che si pongono oggi con urgenza nel cammino delle nostre Chiese. La prima di esse riguarda il rapporto tra l’importanza data al soggetto e il rispetto dell’oggettività della Rivelazione; la seconda riguarda il rapporto tra libertà personale e obbedienza; la terza considera la relazione tra il cammino interiore della persona e le strutture gerarchiche della Chiesa; la quarta riguarda la tentazione di superficialità che incombe sulla nostra pastorale ordinaria.

1. Come è possibile, in un tempo come il nostro caratterizzato dal primato del soggetto, da un crescente individualismo e soggettivismo, da una singolarizzazione e privatizzazione della fede, aiutare la gente a non trascurare

[pag. 21] la propria soggettività (il che sarebbe impensabile nel contesto odierno), bensì a raggiungere una profonda e autentica soggettività spirituale fondata sull’oggettività della Rivelazione?

2. Per quale ragione gli Esercizi spirituali sono attuali oggi?

Oggi infatti in occidente non prevale l'ateismo e nemmeno un'assoluta indifferenza verso la religione, ma piuttosto un certo eccletticismo soggettivista, che genera forme singolari, privatistiche della religiosità e della fede. Ciascuno si ritagli un orizzonte religioso nella maniera che crede opportuna per sé.

La risposta che gli Esercizi danno a tale situazione non è teorica, non è semplicemente una deduzione da alcuni principi. Essi propongono una esperienza pratica mediante una serie di esercitazioni dello spirito. Per formare una soggettività spirituale fondata non sulla scelta sentimentale, bensì sull'oggettività della Rivelazione, occorre formare i fedeli alla *lectio divina*, occorre aiutarli a praticare la *lectio*. Non solo una lettura meditata della Scrittura per qualche giorno in qualche momento, ma una *lectio continua*, una lettura metodica che metta il fedele a contatto non con se stesso, con il suo mondo interiore, con le sue fantasie e le sue angosce, ma con l'evento della vita, morte e resurrezione di Gesù, inteso come ambito,

[pag. 22] esempio, motivo e forza per le difficili scelte pratiche della vita; tutto questo per giungere a vivere con “il coraggio della verità, del cuore puro, della reciprocità, della solidarietà nella Chiesa per il mondo”, come si esprimeva Giovanni Paolo II nella visita a Mantova del giugno 1991. È proprio a questo che formano gli Esercizi.

2. Come è possibile aiutare l'uomo di oggi, e in particolare i giovani, a vivere responsabilmente la propria libertà? Lo scorso Sinodo dei Vescovi europei col suo titolo *Affinché siamo testimoni di quella libertà con cui Cristo ci ha liberato* ci ricorda questo problema dell'Europa contemporanea. Molti popoli hanno avuto da poco accesso alle libertà democratiche, tutti cercano di camminare verso forme più autentiche di democrazia. Al centro di tutto questo sta il problema della libertà. Come educare a viverla non come arbitrio, come possibilità di fare tutto e il contrario di tutto, di scegliere comunque ciò che aggrada, ma invece come capacità autonoma di scegliere veramente il bene? Come sciogliere la libertà dai suoi condizionamenti negativi e aprirla ad aderire a quella affermazione centrale della storia: “Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è ‘via, verità e vita’”? (*Christifideles Laici*, n.34).

[pag. 23] Ancora una volta, gli Esercizi rispondono che ciò è possibile mediante la *lectio divina metodica*, che diviene esercizio interiore di preghiera, di confronto con Cristo, di offerta di sé; che mette in luce gli affetti disordinati, impegna a riconoscere le tentazioni del nemico della libertà umana e a metterci in stato di preghiera intensa, di gratitudine profonda, di offerta di sé a Dio.

3. Come è possibile vivere oggi il primato dell'interiorità e dei valori evangelici restando lealmente nell'orizzonte di una Chiesa fortemente strutturata e gerarchizzata? L'interrogativo rappresenta - lo sappiamo bene - una delle maggiori difficoltà di non pochi giovani.

Per rispondere è opportuno allargare la considerazione dal libretto degli Esercizi all'esperienza della vita intera di s. Ignazio di Loyola.

Egli aveva presente proprio questa domanda quando ha acconsentito, negli ultimi anni della sua esistenza, a dettare una breve autobiografia. In essa egli mostra come il cammino iniziato a Loyola, alla scoperta dell'interiorità, cammino che doveva poi sfociare nel libretto degli *Esercizi*, era un cammino profondamente personale, soggettivo, libero, che tuttavia si è specificato a poco a poco nella sequela evangelica

[pag. 24] di Gesù ed è culminato nel servizio della Chiesa gerarchica, a Roma, sotto il Romano Pontefice.

Potremmo anche dire, richiamandoci al Card. Henry de Lubac, che s. Ignazio risolve il problema dello Spirito nella Chiesa, prima nella sua vita e poi negli Esercizi. Scrive de Lubac: “ La spiritualità cristiana autentica e concreta è per assoluta necessità una spiritualità di uomo di Chiesa, e l'autentico uomo di Chiesa non è meno necessariamente un uomo spirituale, anzitutto nella sua vita.... Il genio di Ignazio, e più ancora la sua grazia, sta nell'aver affermato potentemente, alle soglie dell'età moderna, il legame tra Chiesa e Spirito” (prefazione a U. Rahner, *S. Ignazio di Loyola e la genesi degli Esercizi*; Cf. *Paradosso e mistero della Chiesa*, Milano 1979, p.112).

In questa linea è molto importante che coloro ai quali è affidata la guida degli Esercizi Spirituali siano essi stessi credenti che hanno scelto di vivere nella Chiesa e per la Chiesa. In tale modo la proposta degli Esercizi, la conduzione dei contenuti e l'opera di consiglio degli esercitanti diviene realmente un aiuto a far crescere la Chiesa. E frutto non ultimo sarà il ritorno dell'esercitante all'interno della sua comunità parrocchiale avendo egli stesso maturato una più viva disponibilità a servire perché

[pag. 25] spiritualmente crescano anche gli altri fedeli.

4. Ci possiamo domandare come sia possibile oggi aiutare l'attività pastorale delle nostre parrocchie; **in esse è spesso riscontrabile una problematicità personale e una stanchezza comunitaria che intralcia il cammino.** Come superare la banalizzazione della vita e dell'amore all'interno delle coppie sposate? Come consentire una conoscenza maggiore del proprio sé profondo e favorire una gioiosa esperienza della comunicazione con Dio?

La scelta degli Esercizi Spirituali deve condurre non solo a una capacità di introspezione e di analisi, ma anche alla scoperta di un sé che è conosciuto e amato in Gesù Cristo e nel piano divino di salvezza. E proprio per questo il credente può conoscere se stesso, non ha paura di mettersi in discussione e di convertirsi, e impara che egli può e deve amare gli altri.

La frequenza degli Esercizi Spirituali dunque non è proposta indirizzata a pochi, a quanti sono in qualche modo già sensibili alla riflessione e all'interiorità. Essa si colloca nell'ambito di un progetto complessivo di formazione cristiana, così come è proposta dalle nostre parrocchie e dalle comunità cristiane nelle Diocesi.

[pag. 26] L'ambizione che la pastorale delle Chiese in Lombardia ha sempre coltivato è di operare un'evangelizzazione che conduca a una santità di tutto il popolo cristiano. Ma questo potrà avvenire se continueremo ad attuare scelte pastorali fondate su una vita cristiana radicata sull'interiorità, alla scoperta dell'opera dello Spirito nel credente e sulla familiarità cordiale e devota con le divine Scritture. Il riferimento dunque che ogni comunità parrocchiale ha con il Giorno del Signore e la centralità dell'anno liturgico rimangono scelte di fondo, entro le quali collocare la domanda insistente da fare ai praticanti perché scelgano nella loro vita di partecipare agli Esercizi Spirituali.

Come infatti sono comprensibili - in termini di personale e gioiosa partecipazione - la domenica, le feste principali dell'anno cristiano, se non attraverso la proclamazione dei fatti della salvezza, che la Bibbia testimonia? Come rendere interiormente operanti i gesti

Tra le ragioni che rendono attuali gli Esercizi ignaziani, si trova un esplicito riferimento all'odierna attività pastorale delle parrocchie: “*in esse*, dice il testo a pag. 25, *spesso è riscontrabile una stanchezza comunitaria che intralcia il cammino*”. (...) “*La scelta degli Esercizi deve condurre non solo a una capacità di introspezione e di analisi, ma anche alla scoperta di un sé che è conosciuto e amato da Gesù Cristo e nel piano divino di salvezza. E proprio per questo il credente può conoscere se stesso; non ha paura di mettersi in discussione e di convertirsi, e impara che egli può e deve amare gli altri*” (pag. 25).

Queste affermazioni seguono l'attenta considerazione della condizione generale dell'uomo d'oggi. Ne deriva un quadro di carenze enormi dal punto di vista dei valori e della capacità di vivere, io dico, semplicemente **bene e insieme**. Nelle complesse realtà parrocchiali, se non si interviene adeguatamente si riscontreranno e appariranno sempre maggiori, i contagi della mentalità malata della nuova idolatria. Già troppo è andato perduto, umanamente parlando.

Sanare la vita parrocchiale, significa poter **convertire**, per tanti aspetti, la logica disgregante del mondo. Se i cristiani, come dice il Vangelo, non fossero *del mondo e dal mondo, ma di Dio e da Dio*, nelle nostre città molto potrebbe cambiare, subito. Occorre *ri-partire* dalle comunità parrocchiali e, **in esse**, dagli Esercizi intesi come aiuto speciale reso alle comunità prese nel loro insieme.

L'attualità incoraggiante degli Esercizi spirituali ignaziani, sta nella sottile e decisa capacità di *portare a Dio e di cambiare il cuore di chi li “fa”*. La *dinamica* degli Esercizi

sacramentali che nell'anno liturgico si attuano, se non esplorando personalmente le pagine evangeliche in cui essi sono presentati?

Gli Esercizi aiutano il cristiano a prendere matura coscienza della ricchezza di questo cammino; e lo stesso indispensabile approfondimento catechetico e teologico della fede trarrà molto giovamento dall'avere, nel silenzio e nella

[pag. 27] metodica degli Esercizi, personalmente gustato la Parola e la sua risonanza nella propria interiorità.

A conclusione di questa parte della nostra Lettera varrà la pena di considerare un'obiezione che talvolta viene sollevata a proposito di Esercizi Spirituali e tempi dello Spirito. Per giungere a considerare la propria vita nella luce del Signore non basta l'abitudine, tanto più se quotidiana, della preghiera e della *lectio*? Perché si debbono proporre in modo così largo e urgente gli Esercizi Spirituali?

La risposta sta nella dinamica propria della vita spirituale, che oggi deve più che in passato tener conto, come sopra abbiamo detto, di singolari condizioni sociali e psicologiche. Diciamo dunque ai pastori e ai laici delle nostre comunità che difficilmente si fa un'esperienza profonda del rapporto personale con Dio, specie in età giovanile, se non si opera una rottura della vita ordinaria, con scelte di silenzio e con gratuità di tempo dato all'ascolto e alla lettura della Parola. E quando tale incontro personale con il Signore non ha la possibilità di avvenire, difficilmente Egli diventerà il nostro riferimento vitale. Forse è anche questa la ragione per cui talvolta la vita spirituale dei credenti rimane stentata e debole, non diviene quella “casa sulla roccia” (*Mt. 7,24*) capace di resistere alle intemperie

[pag. 28] e alle bufere che oggi sono frequenti e pericolose.

3. GLI ESERCIZI NELLA CHIESA

È anzitutto compito della Chiesa locale rendere partecipe ogni suo figlio e figlia dell'esperienza sistematica della *lectio divina*, per consentire loro l'accesso all'età adulta della fede, che si esprime nell'assumere la missione di tutta la comunità credente, secondo la propria particolare chiamata. Sono infatti anzitutto le Chiese locali quelle che il Vaticano II interpella così: “Il Santo Sinodo esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la ‘sublime scienza di Gesù Cristo (*Fil 3,8*) con la frequente lettura delle Divine Scritture. “L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo (S. Gerolamo)” (*DV n.25*).

Conclusa l'opera indispensabile dell'iniziazione dei fanciulli o della prima iniziazione di adulti battezzati, la Chiesa locale si sente responsabile - in forza dell'amore che la spinge verso le persone che la compongono - di tutta la complessa opera di accompagnamento di ciascuno verso una fede adulta e verso la maturità della vita cristiana. Ora, una fede adulta non può prescindere dalla *lectio divina*. **Va ripensata in quest'ottica la proposta pastorale della parrocchia,**

[pag. 29] al fine di evitare pericolose interruzioni del cammino intrapreso. Tali interruzioni sono probabilmente la causa della disaffezione di non pochi battezzati nei confronti della comunità di appartenenza, di inquietanti latitanze, di affannose ricerche, di abbandoni dolorosi, di penose e deludenti esperienze surrogatorie.

Tale opera di accompagnamento si realizza nella vita e nella storia quotidiana della gente, che è l'ambito naturale e comune

ignaziani trasmette un'esigenza di cambiamento che fa stare al passo con i tempi e le nuove sfide. Per questo, se restano tali, gli Esercizi sono **uno strumento** straordinariamente efficace e “dell'ultima ora”. Adesso. Per noi. Per tutti. Nella vita ordinaria. Per la santificazione del mondo.

Ricordiamolo: alla solidarietà, quella vera, che libera, umanizza e santifica, si giunge passando attraverso lo stare in *solitudine* con Dio.

3. Gli Esercizi nella Chiesa.

Viene ricordato che la formazione dei singoli alla **mentalità di fede** “anzitutto -cito- è compito della Chiesa locale” la quale deve “rendere partecipe ogni suo figlio e figlia dell'esperienza sistematica della *lectio divina*, per consentire loro l'accesso all'età adulta della fede, che si esprime nell'assumere la missione di tutta la comunità credente, secondo la propria particolare chiamata” (*pag. 28*).

La maturità della vita cristiana, oggi, non può prescindere dalla *lectio divina*, “**la scuola fondamentale**”, e dalla radicalità evangelica, l'*elezione implicita*, che fa sì che ciascuno **appartenga** alla propria vocazione di battezzato...

dell'esperienza di ciò che è il mistero di Dio per ognuno di noi. Essa si attua nel ritmo dell'anno liturgico e i sacramenti non possono essere intesi senza la comprensione di fede dell'Antico e del Nuovo Testamento. In esso Dio incontra l'uomo e l'uomo entra in comunione con Dio. **La Bibbia è perciò la scuola fondamentale dell'esperienza spirituale, dell'obbedienza della fede, nel cammino dell'anno liturgico. Gli Esercizi Spirituali sono un momento forte di tale cammino.**

Se la Chiesa locale deve progettare un'azione pastorale "materna" prima che efficiente, attenta cioè alla dimensione formativa ed educante, preoccupata dell'assimilazione dei contenuti trasmessi, gli Esercizi ne saranno uno strumento privilegiato.

[pag. 30] Gli Esercizi Spirituali e i tempi forti dello Spirito, che sono quindi per natura loro da collocare nel cammino ordinario della pastorale della Chiesa locale, in quanto rappresentano un mezzo idoneo a raggiungere il suo scopo, cioè la santità e la maturità di tutti i credenti.

Gli Esercizi Spirituali e i tempi dello Spirito sono un'esigenza diffusa tra la gente delle nostre comunità ecclesiali, devono diventare una proposta attualissima e permanente di formazione alla maturità della fede e della testimonianza cristiana. La nostra pastorale deve farsi più personalizzante, capace di raggiungere il cuore e la mente. Deve riuscire ad evitare la disaffezione e l'abbandono, deve puntare non tanto a "tirar dietro la gente", ma a offrire motivazioni sufficienti a mobilitare la coscienza e la libertà delle persone.

È un problema di qualità. Mentre da una parte assistiamo alla diffusione della secolarizzazione, dall'altra sentiamo crescere il bisogno profondo di un cristianesimo più consapevole e più coerente, che porta talora a rigettare frettolosamente le proposte della comunità parrocchiale.

La risposta a questa situazione va ricercata in un progetto pastorale che abbia al suo centro

[pag. 31] la preoccupazione per la persona e per la sua autentica maturità spirituale.

Siamo convinti che il momento caratterizzante di un simile progetto pastorale sta proprio nella proposta intelligente e coraggiosa di forti esperienze spirituali e personali, come i Ritiri e gli Esercizi Spirituali rettamente intesi e autenticamente vissuti. Essi non possono più essere intesi come un lusso spirituale accessibile a pochi e perciò estranei alla normale preoccupazione pastorale della comunità, né tanto meno come esperienza alienante dall'impegno concreto e quotidiano. Di fatto rappresentano un mezzo eccellente per condurre a compimento il cammino spirituale di ogni persona, cammino che si inizia con il Battesimo e che è preciso dovere della comunità seguire e curare in ogni fase del suo ulteriore sviluppo.

4. QUALE USO PASTORALE SI PUÒ FARE DEGLI ESERCIZI ?

Abbiamo descritto, nella prima parte, gli Esercizi Spirituali intesi nel loro senso rigoroso, cioè quattro settimane di meditazioni progressive e ben concatenate tra loro, un mese intero di esperienza spirituale profonda. Questo tempo rimane un ideale al quale ispirarsi, e può essere raccomandato a non poche persone, in

Far assimilare i contenuti della fede, fino a questo livello di profondità, deve costituire l'assillo di tutti gli educatori e in particolare di quegli educatori spirituali che sono messi, dalla missio, a diretto contatto con i figli di Dio. È la chiesa locale, in altre parole, che deve principalmente servirsi degli Esercizi come strumento privilegiato per portare singoli e comunità alla meta del cammino di fede.

"Siamo convinti -dicono i Vescovi lombardi- che il momento caratterizzante di un simile progetto pastorale sta proprio nella proposta intelligente e coraggiosa di forti esperienze spirituali e personali, come i Ritiri e gli Esercizi spirituali rettamente intesi e autenticamente vissuti." (...) "Di fatto rappresentano un mezzo eccellente per condurre a compimento il cammino spirituale di ogni persona." (pag. 31)

Gli Esercizi sono un servizio alla Chiesa che passa attraverso la singola persona: svolgono una funzione capillare in vista dell'universale.

4. Quale uso pastorale si può fare degli Esercizi?

Il Documento risponde alla domanda elencando le numerose forme in atto con cui si possono "fare" e "far fare" gli Esercizi spirituali. Il primo riferimento, anche se non è la prima esperienza da fare, ovviamente, è il **Mese** continuato, poi viene indicato quello nella vita quotidiana, io aggiungerei il Mese a tappe. Si

[pag. 32] particolare alle persone consacrate. Per chi avesse desiderio di fare il “mese” ma non ne avesse la possibilità pratica si tenga presente che è possibile fare gli Esercizi Spirituali interi non soltanto per un tempo lungo continuato, ma anche nella *vita quotidiana*. L’esercitante viene guidato a fare con successione ordinata lo stesso itinerario di meditazioni, dedicandovi non più di un’ora e mezza ogni giorno per uno spazio di parecchi mesi. Tale modalità è particolarmente adatta per persone molto impegnate che vogliono tuttavia fare l’esperienza intera degli Esercizi.

Vi sono tuttavia, come abbiamo ricordato sopra, molti altri modi di ispirarsi agli Esercizi Spirituali e di ricercarne il frutto. Ne indichiamo alcuni.

1. Gli *Esercizi chiusi* di alcuni giorni o i Ritiri tengono conto della struttura degli Esercizi del mese e la applicano in diversi modi alla situazione degli esercitanti. È importante che essi non consistano semplicemente nella proposta di una catechesi, ma in un vero e proprio avvio alla meditazione, con momenti di silenzio. Se gli Esercizi si danno a più persone insieme è importante assicurare un rapporto personale con ogni esercitante, usando sia del colloquio, sia della comunicazione scritta, sia magari anche

[pag. 33] di qualche incontro serale ben preparato in cui si possano esporre i frutti ricavati nella meditazione quotidiana. Non si facciano in tali incontri delle discussioni o semplicemente delle domande al predicatore. Ciascuno dovrebbe essere invitato a esprimere qualcosa del frutto della giornata così da poterlo comunicare ad altri.

2. *Settimana di Esercizi aperti nelle parrocchie*. Non si tratta di una settimana di catechesi o di prediche, bensì di un vero avvio alla meditazione personale. È possibile scegliere una sola pericope o più brani evangelici collegati tra loro. L’importante è che attraverso un ordinato svolgimento della celebrazione, per circa un’ora e mezza, la gente venga messa a contatto con il brano biblico in un’atmosfera di preghiera e venga invitata a un tempo di silenzio. Tale settimana di Esercizi può utilmente essere conclusa con un Ritiro chiuso delle persone che vi hanno partecipato, o almeno di quelle più disponibili.

3. *La Scuola della Parola per i giovani*. Consiste in un incontro periodico serale (ad es. mensile), per la durata di un’ora e mezza, durante la quale si insegna a meditare su una pagina della Bibbia, a pregare su di essa, a interrogarsi

[pag. 34] in un clima di assoluto silenzio. È importante che i giovani siano stimolati a prendere appunti, a fare la propria meditazione. Si può talora concludere il periodo della preghiera con un gesto simbolico (un avvicinarsi all’altare per offrire i propri propositi, l’inchino davanti a un’icona, un bacio al Crocifisso posto al centro della chiesa ecc.).

4. Anche le *Missioni al popolo* possono essere sostenute da un contatto più vivo con la Scrittura mediante i gruppi di ascolto nelle case, che precedono, accompagnano e seguono la Missione propriamente detta. Gli animatori, scelti e preparati in anticipo, aiutano a gustare la Parola in gruppi di caseggiato, insegnando a parlare insieme sulla Bibbia e a pregare in maniera semplice a partire da essa.

Al di là di queste e altre forme analoghe di adattamento suscite dalla creatività pastorale, la dinamica degli Esercizi, se intesa giustamente, può pure ispirare l’insieme del cammino pastorale di una Chiesa locale, i piani pastorali diocesani e

passa poi agli adattamenti, non solo legittimi, ma richiesti dalle Ann. 18.19.20, e dalla tradizione che risale ad Ignazio stesso e ai primi gesuiti. Vengono indicati, in questa linea: gli Esercizi brevi, i Ritiri di più giorni, gli Esercizi serali nelle parrocchie, la Scuola della Parola, le Missioni popolari. Ma, come ben ricordano anche i Vescovi: “*Al di là di queste e di altre forme analoghe di adattamento suscite dalla creatività pastorale, la dinamica degli Esercizi, se intesa giustamente, può pure ispirare l’insieme del cammino pastorale della Chiesa locale...*” (pag. 34).

parrocchiali, e gli itinerari educativi di gruppi o di associazioni e movimenti. I singoli e le comunità vengono così condotti dalla purificazione dal peccato alla ricerca della volontà di Dio. L'idea degli Esercizi, essendo direttamente omogenea con l'esistenza di fede

[pag. 35] intesa come itinerario, ha molteplici applicazioni nel cammino verso la maturità cristiana che una comunità deve compiere.

5. LE CONDIZIONI PER UN SERVIZIO AI “TEMPI DELLO SPIRITO” DA PARTE DELLE CASE DI ESERCIZI

Gli Esercizi vengono dati con la fiducia che è possibile a ogni uomo sperimentare Dio immediatamente nella propria anima, nella *propria libera coscienza*. Perché ciò avvenga giovano molto il ritiro, il silenzio, il raccoglimento, l'interruzione delle occupazioni ordinarie. Per questo sono nate le Case per Esercizi e Ritiri Spirituali. Esse adempiono, soprattutto nella nostra società chiassosa e dissipata, a una funzione essenziale; sono come i polmoni delle nostre comunità esse devono avere ben chiaro il fine che si vuole ottenere con gli Esercizi.

Ciò che è *fondamentale* nella pratica degli Esercizi e nei tempi forti dei Ritiri è identificare o chiarire a se stessi ulteriormente il progetto di Dio, la Sua volontà. Si tratta, evidentemente, di cogliere nella propria vita il manifestarsi *d'una peculiarità dello Spirito che è sempre in ordine all'edificazione della Chiesa* (Cf. 1Cor 12,7).

“Il fine degli Esercizi non è tanto condurre l'uomo a estasiarsi nell'esperienza immediata di

[pag. 36] Dio che gli è possibile nell'orazione della fede, quanto disporlo a ricevere l'amore divino in cui quella fede si rende operante. Si vuole cioè *cercare e trovare la volontà di Dio* su di una persona per *accordare tutta la sua libertà con quella di Dio e questo in vista dell'impostazione fondamentale e nello stabile orientamento di tutta l'esistenza* (F. ROSSI DE GASPERIS, *Bibbia ed Esercizi Spirituali*, ed. Borla, Roma 1982, pp. 14-15).

Case di Esercizi di preghiera e simili sono da valutare in questo contesto e in relazione a questo fine. Esse sono necessarie e ottemperano a una particolare esigenza dell'uomo d'oggi, però a determinate condizioni che riguardano l'ambiente e le persone in esso operanti.

1. Per quanto riguarda l'*ambiente*: si tratta di creare un'atmosfera di silenzio e nello stesso tempo di pace, di serenità e accoglienza, di semplicità senza sciatteria, di austeriorità senza rigidezze.

Le Case di Esercizi e di Ritiro abbiano una fisionomia ben definita, sia sotto l'aspetto dell'attività svolta che sotto quello della conformità alle normative vigenti in materia giuridica (canonica e civile) e fiscale.

5. Le condizioni per un servizio ai “Tempi dello Spirito” da parte delle case di Esercizi.

All'analisi delle condizioni necessarie perché il *servizio esigito* sia effettivamente corrispondente alle attese pastorali della comunità di fede, viene dedicato un numero di paragrafi pari a quelli serviti per definire gli Esercizi spirituali all'inizio della lettera: 19 paragrafi. Lo spazio maggiore del testo è, quindi, riservato all'inizio e alla fine: prima per dire **che cosa sono** gli Esercizi, poi, per ribadire con chiarezza **a quali condizioni si fanno**. Perché l'esperienza possa coincidere con le attese delle persone e delle comunità ecclesiali vanno assicurati contemporaneamente **contenuto e forma**.

Sono i punti che ci interessano più da vicino e sui quali siamo chiamati dalla Chiesa a dare creativamente tutto il nostro contributo, senza risparmio di energie e superando, se necessario, forme di stanchezza. **I nostri Pastori vogliono poter contare su di noi.**

Quando la conoscenza del carisma degli Esercizi è chiara (primo punto) e le condizioni per l'attuazione sono adeguate (ultimo punto), la via al successo, che sta a cuore a tutti, è aperta.

Con fiducia il Documento non trascura di parlare delle condizioni ambientali, del clima spirituale e delle persone da destinare al ministero dei Tempi dello Spirito.

“*Perché ciò avvenga giovano molto il ritiro, il silenzio, il raccoglimento, l'interruzione delle occupazioni ordinarie. Per questo sono nate le Case per Esercizi e Ritiri spirituali.*” (pag. 35) Si cerca infatti la volontà di Dio, che non è di questo mondo. Lo strumento casa, strutture e persone che la gestiscono, devono saper *portare a Dio*. In qualche modo nelle *Case di preghiera* si dovrebbe poter *respirare* il senso del soprannaturale, dell'Ordine divino, dell'essenziale, di ciò che è giusto e vero, sempre e per tutti.

Un'attenzione a prima vista lontana, mentre non lo è affatto, è l'inclusione delle responsabilità *civili* e *fiscali* tra le esigenze costitutive dei luoghi di preghiera, perché siano tali. Tante attuali condizioni del nostro sistema socio-politico, di fatto, sono confuse, possono oggettivamente non corrispondere a quanto ci si dovrebbe spontaneamente aspettare da amministratori capaci ed onesti... Per noi, comunque, è più urgente guardare la testimonianza evangelica da dare a chiunque: *La vostra condotta tra i pagani sia irreprendibile, perché mentre vi calunniano*

2. Per quanto riguarda le persone che animano o predicono gli Esercizi: devono essere

[pag. 37] “uomini spirituali” nel senso forte, cioè persone docili all’azione dello Spirito di Dio.

Chi predica gli Esercizi Spirituali o il Ritiro deve dare un aiuto benevolo e paterno contro le tentazioni tipiche di quei momenti: orrore della propria realtà di peccato e dei propri compromessi, scoraggiamenti, aridità nella preghiera, paura di non farcela, ecc. È un “amico dello sposo” (Cf. Gv 3,26-30) che suggerisce alcune modalità per incontrare Gesù. L’uomo d’oggi quando ha il coraggio di mettersi in silenzio di fronte a se stesso e di fronte a Dio, nella ricerca dell’incontro personale con il Signore, sperimenta non di rado un “cammino nel deserto” che va aiutato e sostenuto.

S. Ignazio scrive anche sull’importanza che chi dà gli esercizi sia umile, discreto, mosso solo dallo Spirito Santo: “Sebbene fuori dagli Esercizi si possano spingere tutte le persone che ne avessero la capacità a scegliere la verginità, stato religioso e ogni tipo di perfezione evangelica, tuttavia in questi Esercizi Spirituali è più conveniente e molto meglio, poiché si cerca la divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi all’anima abbracciandola con il suo amore e la sua gloria e predisponendola alla via nella quale possa servirlo in appresso. Perciò, chi li dà non propenda né si chini verso

[pag. 38] l’una o verso l’altra parte ma, stando nel mezzo, *come una bilancia*, lasci operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore” (*Esercizi Spirituali*, Annotazione 15; Cf. ib., nn.155. 180. 184. 329. 330. 338). Efficace l’immagine della bilancia per esprimere il perfetto equilibrio dell’uomo di Dio che lascia spazio e peso determinante a Lui solo!

3. Sono necessari oggi pastori che scelgano di introdurre nell’itinerario educativo delle comunità a loro affidate i tempi dello Spirito e gli Esercizi Spirituali. Sappiamo che la posta in gioco è forte: aiutare l’esercitante a trovare e realizzare tutta la verità del proprio essere in rapporto a Dio e in rapporto agli uomini, nella Chiesa, nel mondo, nella storia.

Bisognerà dunque premunirsi e premunire in particolare i sacerdoti, religiose, laici impegnati contro gli automatismi che scattano nel passaggio d’obbligo degli Esercizi annuali.

Occorre fare attenzione ai momenti di “tempo dello Spirito” decisi e realizzati in gruppo, in particolare dai giovani. Anche qui talvolta si è presenti, ma non ci si impegna personalmente. Bando ai formalismi, anche a quelli indotti dalle nuove mode: facciamo attenzione ai tradizionalismi ripetitivi e privi di mordente!

[pag. 39] 4. Bisognerà insegnare a pregare con la *lectio divina*. Si evita così che l’esercitante passi il tempo analizzando se stesso o addirittura facendosi analizzare da chi lo guida. Imparata durante i tempi dello Spirito, la *lectio* rimane patrimonio fecondo per tener viva nella quotidianità la certezza che Dio ci parla.

5. Bisognerà ricordare ai laici impegnati, a tutti gli educatori e, in particolare, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose che operano nella pastorale, che la conversione permanente è dimensione

come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. (1Pt 2,12)

Le persone. “Per quanto riguarda le persone che animano o predicono gli Esercizi: devono essere uomini spirituali nel senso forte, cioè persone docili all’azione dello Spirito di Dio.” (pag. 37)

Vivi per Dio, ossia morti a se stessi.

Il Documento termina elencando significative e particolari necessità:

1. “Sono necessari oggi pastori che scelgano di introdurre nell’itinerario educativo delle comunità a loro affidate, i tempi dello Spirito e degli Esercizi spirituali.”

2. “Bisognerà dunque premunirsi e premunire in particolare i Sacerdoti, Religiose e Laici impegnati...” a fare gli Esercizi spirituali. E’ evidente che nella misura in cui viene a mancare l’esperienza personale dell’intimità profonda con Dio, anche non saremo in grado di portare altri a “stare intimamente con il Signore”.

3. Occorre prestare grande attenzione alle esperienze **collettive**: le esperienze di gruppo possono non qualificare e forse nemmeno condurre all’esperienza *personale* di Dio nella propria vita. Si può credere di aver fatto un’esperienza **nello** Spirito, ma ci si sbaglia.

4. Durante gli Esercizi bisognerà insegnare a pregare con la *lectio divina* perché continui, poi, nella vita. S. Ignazio, dopo aver indicato il modo della Lectio all’Ann. 2, aggiunge al numero 162: “Qui si vuole offrire soltanto un’indicazione e un

imprescindibile della vita cristiana oggi. Questa certezza deve stimolarli a ricorrere con regolarità agli Esercizi Spirituali. Ma oltre a vivere essi stessi tale esperienza spirituale, siano primi a invitare giovani e adulti agli Esercizi Spirituali, e questo proprio per dare pienezza di significato al loro ministero.

Fare pastorale non si riduce al “fare del bene”, né costruire la Chiesa può essere concentrato soltanto nell’invitare alla celebrazione del Sacramento. Aiutare ogni cristiano a stare nella comunità con le sue caratteristiche, con l’apertura cordiale all’impegno caritativo, che si nutre di Parola e di Sacramento, chiede la capacità di guardare a se stessi come cristiani in cammino e di mettersi alla scuola della Scrittura.

[pag. 40] 6. *La FIES nell’ambito della programmazione pastorale.*
È necessario che la programmazione pastorale parta dall’attenzione alla persona e dalla sua formazione permanente. In concreto ciò significa che ogni settore pastorale deve raccordarsi all’insieme della pastorale diocesana condividendo il primato dato alla dimensione formativa, proponendo agli operatori del settore esperienze di formazione spirituale personale e preoccupandosi concretamente che tale offerta venga raccolta e apprezzata.

In questo quadro va letto il servizio che possono offrire gli Esercizi Spirituali, le case di Ritiro e la FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali). Quest’ultima ha uno Statuto approvato dal Consiglio Permanente della CEI nel settembre 1988. Esso, al n. 1, recita così: “La FIES cura in particolare il progressivo inserimento e la pratica degli Esercizi Spirituali nel quadro della pastorale organica delle comunità ecclesiali”. Vuol essere dunque di aiuto e garantire che sempre, dove si pensa la pastorale, sia presente l’attenzione all’esperienza spirituale personale.

È opportuno che ogni diocesi abbia un presbitero come delegato diocesano FIESⁱⁱ, che tale incarico venga ufficializzato con nomina del Vescovo e che appaia nell’Annuario della Diocesi

[pag. 41] per la giusta informazione di quanti vi devono fare riferimento dentro o fuori la Diocesi.

La Conferenza episcopale lombarda nomina, su istanza della FIES nazionale, un presbitero come delegato regionale FIES, cui compete di curare i rapporti con i Vescovi delle Diocesi della regione, con i Delegati diocesani, con i responsabili delle Associazioni e Movimenti ecclesiari operanti in Diocesi. “Avendo il gradimento dell’Episcopato regionale, egli opera in tutte le Diocesi perché l’animazione pastorale sia sempre contrassegnata da una spiccata attenzione per la spiritualità e per la promozione degli Esercizi Spirituali” (*Regolamento FIES*, n. 19)

metodo, per poter contemplare meglio e più compiutamente”, nella vita quotidiana.

5. E’ necessario vivere, ...e sentirsi, in uno stato di conversione. Gli Esercizi possono segnare una tappa decisiva del cammino a Dio: “*Questa certezza deve stimolare a ricorrere con regolarità agli Esercizi spirituali.*”

6. Alla scuola della Scrittura, nella preghiera, è necessario imparare a cercare e trovare ovunque la volontà di Dio. Fare pastorale non si riduce a fare del bene. Ma, appunto, cercare anche nelle sfumature ciò che più è gradito al Signore.

7. Infine, “è necessario che la programmazione pastorale parta dall’attenzione alla persona e alla sua formazione permanente”.
“*Dove si pensa la pastorale, sia presente l’attenzione all’esigenza personale.*” (pag. 40)
...”*Gli Esercizi ne saranno uno strumento privilegiato.*” (pag. 29)

CONCLUSIONE

Scriviamo queste pagine nel momento in cui tutte le nostre Diocesi lombarde iniziano a celebrare un Convegno sulla promozione e difesa della vita - *Nascere e morire oggi* - che le terrà impegnate in quest’anno e nell’anno prossimo (1992-1993), mentre condividiamo con la Chiesa italiana l’impegno per il “Vangelo della Carità” nel

Conclusione.

Riconoscenti, raccogliamo dai nostri Vescovi lombardi la forte raccomandazione a garantire “*luoghi, tempi, metodi, che facilitano l’esperienza immediata del Verbo della Vita*”.

L’augurio che faccio, che ritengo sarà ben accolto da tutti, è quello di sentir dire da un numero crescente di fratelli e sorelle di ogni condizione quanto Giobbe ha potuto soddisfatto

trapasso verso il terzo millennio dell'era cristiana. Davanti a noi è l'icona di Cristo che attrae le nostre scelte e i nostri passi a raccogliere la sfida che nasce dai problemi posti alla vita umana. È lo Spirito del Signore

[pag. 42] che ci fa sentire la necessità di annunciare oggi più che mai quella "vita eterna che era del Padre e si è resa visibile a noi" e ci spinge a raccomandare fortemente quei luoghi, tempi e metodi che facilitano l'esperienza immediata del "Verbo della vita". Ciò che il discepolo prediletto ha "uditio, veduto con i propri occhi, contemplato, toccato con le proprie mani" vogliamo che sia accessibile a tutti perché entriamo in comunione con questa vita e "la nostra gioia sia perfetta". Perciò "queste cose vi scriviamo" affinché "anche voi siate in comunione con noi"(Cf. *IGv* 1,1-4).

pronunciare, per grazia del Signore, al termine del suo *ritiro*:

**"Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono."**

+ Card. Carlo Maria Martini
Presidente

+ Bernardo Citterio
Segretario

Milano, Quaresima 1992

'Uno dei primi testimoni dell'efficacia degli Esercizi, il P. Gerolamo Nadal, scriveva nel 1567: "Efficaciam illam habent quia docent modum preparandi se ad suscipiendum Verbum Dei et Evangelium": "Una tale efficacia (gli Esercizi) ce l'hanno perché insegnano il modo di prepararsi ad accogliere la Parola di Dio e il Vangelo" (*Exortationes Colonienses*, 1567, MHSI, Nadal V, 788).

Poiché in seguito parleremo della *lectio divina* come di una realtà fondamentale nella vita dei cristiani, è opportuno un cenno di spiegazione. La *lectio divina* è l'antichissima pratica di leggere la Sacra Scrittura in clima di preghiera. Oggi vi sono molti modi di esercitarla. Uno tra i più semplici consiste nel percorrere i quattro passi successivi, chiamati lettura, meditazione, orazione, contemplazione.

1. La *lettura* consiste nel leggere e rileggere il testo, ponendo in evidenza gli elementi salienti del brano e mettendolo in relazione con le pagine simili dell'Antico e del Nuovo Testamento.

2. La *meditazione* consiste nel considerare il messaggio del brano e nell'applicazione dei valori, che ho visto emergere nel testo, alla mia esistenza di oggi. Sono atteggiamenti o valori assenti dalla mia vita o presenti in essa? Da quali gesti mi mette in guardia? Quale profondità del cuore umano mi viene svelata?

3. A questo punto giungo alla *preghiera*, cioè inizio ad adorare, lodare, domandare....Domando a Gesù di conoscerlo meglio, Lo ringrazio per quanto mi ha dato e per quanto mi sta dicendo. Chiedo di applicare alla mia vita quei valori che il testo mi suggerisce.

4. Ad un certo punto posso anche lasciar da parte i diversi aspetti del messaggio e la formulazione delle domande per guardare semplicemente il Signore. È la *contemplazione*, che consiste nel sostare con affetto sulla figura di Gesù per imprimere in me i suoi sentimenti e imitarlo.

ⁱⁱIl Delegato diocesano FIES promuove nelle programmazioni pastorali diocesane e parrocchiali la dimensione della formazione dell'esperienza spirituale personale (con particolare attenzione alla cura dell'accompagnamento spirituale personale e al discernimento vocazionale), con spirito aperto ed equilibrato, consapevole della complessità della programmazione pastorale, collaborando con i vari settori pastorali perché le persone vengano effettivamente poste in condizione di poter vivere queste forti esperienze dello Spirito.

È un suo compito curare in Diocesi una adeguata e significativa celebrazione della Giornata degli Esercizi Spirituali (indicata dalla FIES nella prima domenica di Quaresima) o, meglio ancora, di un tempo liturgico adatto per sua natura alla sensibilizzazione circa l'esperienza spirituale personale (da Quaresima a Pentecoste).

Nelle Diocesi dove esistono ed operano centri di spiritualità, Case per Ritiri ed Esercizi Spirituali, Case di preghiera aderenti alla FIES, il Delegato diocesano, su incarico del Vescovo, si preoccuperà di rendere effettivo il raccordo pastorale tra queste realtà e la Chiesa locale, tra i loro programmi e la pastorale diocesana. Inoltre si adopererà perché vi sia un rapporto significativo di collaborazione tra le case che operano nello stesso ambito, così che la programmazione e lo stile di gestione siano a reale servizio della pastorale della Chiesa locale. Curerà con particolare attenzione l'informazione e la comunicazione (calendari diocesani o interdiocesani delle programmazioni, diffusione del calendario FIES, rapporti con i mass media) per giungere a far circolare il più possibile notizie sull'esperienza spirituale dei Ritiri, degli Esercizi Spirituali, dei luoghi di esperienza spirituale , puntando alla costituzione di una rubrica fissa nella stampa cattolica e nelle emittenti locali che informi quanti cercano la possibilità di vivere queste esperienze sulle opportunità disponibili.